

# Italia pronta all'esame di Alzheimer?

*Un Paese in rapidissimo invecchiamento deve adeguare strutture e servizi all'estendersi delle demenze. Uneba fa il punto su esigenze e ritardi*

**ENRICO NEGROTTI**

*inviato a Gazzada (Varese)*

**L**a concretezza e la dedizione sono cruciali per «prenderci cura della persona», specie in presenza di gravi patologie, come la malattia di Alzheimer e le demenze. Quelle persone – con le loro famiglie – che sono rimaste più danneggiate dalla gestione dell'emergenza pandemica. Sono temi emersi al convegno nazionale «Alzheimer: prendersi cura della persona, uno sguardo tra presente e futuro» svoltosi martedì e ieri a Villa Cagnola di Gazzada (Varese) organizzato da Uneba, Fondazione Molina e Fondazione Don Gnocchi. Uneba (Unione nazionale istituzioni e iniziative di assistenza sociale) rappresenta quasi mille enti sociosanitari in Italia, tutti non profit di radici cristiane. La Fondazione Molina offre – a Varese e provincia – servizi assistenziali e sociosanitari a persone anziane e fragili. E la Fondazione Don Gnocchi è presente con 27 Centri in nove regioni e una trentina di ambulatori.

A sottolineare il ruolo delle Residenze sanitarie assistenziali (Rsa) è intervenuto **Franco Massi** (presidente nazionale Uneba): «Le demenze senili richiedono una presenza costante: non si può curare l'Alzheimer con poche decine di ore di assistenza domiciliare integrata all'anno». «Servizi istituzionali e domiciliari devono essere conviventi e coordinati – ha aggiunto don **Vincenzo Barbante**, presidente di Fondazione Don Gnocchi – con in più un impegno importante a garantire adeguata formazione agli operatori. E invece mi sembra che sui temi della formazione ci sia un esteso silenzio». «Manca sinergia tra ospedali e le nostre strutture» ha lamentato **Carlo Maria Castelletti**, presidente della Fondazione Molina, mentre Franco Massi ricordava: «Anche noi siamo servizio pubblico. Nelle Rsa il 15% dei posti letto è dei Comuni o comunque pubblico, il 25% è del privato profit, l'8% della cooperazione: il resto è rappresentato anzitutto da Uneba e da Aris (Associazione religiosa istituti sociosanitari, ndr)». A preoccupare gli enti è la declinazione del Pnrr solo in termini di costruzione di luoghi (case e ospedali di comunità): «Impossibile – puntualizza Barbante – trovare il personale necessario per le 28mila nuove strutture assistenziali previste dal Pnrr».

In più, nei prossimi 50 anni la composizione della popolazione nel nostro Paese è destinata a un cambiamento epocale: gli over80, over90 e persino i centenari sono destinati ad aumentare di 2, 3 o anche 5 volte secondo diverse proiezioni, ha rimarcato **Fabrizio Giunco** (Fondazione Don Gnocchi). Un fe-

nomeno che obbliga a cercare di dare risposte a termine anche pluridecennale. Non solo: «Contemporaneamente ci sarà la riduzione delle classi di età più giovani». Che renderà anco-

ra più acuto il bisogno di «professionisti dell'assistenza, già oggi carenti: dai medici agli infermieri, a tutte le professioni di terapia e riabilitazione». Giunco ha infine rimarcato che occorre partire «dai bisogni delle famiglie, i veri esperti di *long term care*», alle prese con gli ostacoli della burocrazia.

«Di fronte alla prospettiva di un grande aumento degli anzia-

ni e delle fragilità – ha aggiunto **Valeria Negrini**, portavoce del Forum del Terzo settore – e alla carenza di programmazione accumulatasi negli anni, rispondere solo con le unità d'offerta è impossibile. Dobbiamo invece costruire, e stringere più forte, alleanze politiche e operative tra gli enti del Terzo setto-

re per portare proposte. E dobbiamo lavorare sui territori, per coltivare cultura di solidarietà». Il consiglio del geriatra **Marco Trabucchi** a Uneba è quello di «proporre modelli innovativi e di fare sperimentazione. C'è molta più tecnologia a disposizione di quella che viene utilizzata». Uno sguardo alle difficoltà dei Centri diurni Alzheimer in epoca di pandemia è stato offerto dal geriatra **Enrico Mos-**

**sello** (Università di Firenze).

«Circa un terzo dei Centri diurni Alzheimer indagati ha interrotto in modo persistente l'attività a seguito della pandemia. Il numero degli ospiti si è ridotto in molti Centri e ad aprile 2021 era inferiore al 50% rispetto alla capienza pre-pandemia». Peccato che i bisogni fossero cresciuti: con il lockdown, si è assistito all'insorgenza o al peggioramento di una quota elevata di disturbi comportamentali». Senza dimenticare, ha rimarcato **Carla Pettenati** (neurogeriatra, direttore scientifico del convegno) che i disturbi del comportamento sono anche espressione del dolore fisico.

Il lato positivo è la creatività che l'emergenza ha stimolato: «L'80% dei Centri diurni

Alzheimer indagati ha attivato modalità di assistenza alternative durante il lockdown, soprattutto assistenza a distanza (pre-

valentemente via telefono) e assistenza domiciliare» ha riferito Mossello. Così come una rimodulazione degli spazi: un esempio virtuoso viene dal Giardino Alzheimer alla casa di cura Buoncammino di Altamura (Bari). Interessante anche il lungo percorso che ha portato all'abolizione della contenzione nella Rsa Casa Livia Ieralla a Trieste.



**600mila malati  
55 milioni  
nel mondo**

Si stima che in Italia ci siano 600mila malati di Alzheimer, e complessivamente 1,4 milioni di malati di demenza. Nel mondo 55 milioni di persone soffrono del morbo: tra 20 anni il loro numero potrebbe perfino raddoppiare, secondo valutazioni dell'Associazione internazionale Alzheimer. Un recente studio ha stimato in 416 milioni il numero di persone nel mondo «a rischio di sviluppare forme di demenza».